

Giornalisti contro lo sfruttamento dei minori

Convegno promosso da Associazione Stampa Subalpina, Cgil, Cisl, Uil "Il lavoro dei bambini"

Torino 28 maggio 1998

Mozione conclusiva per i giornalisti

Le parti sociali ed il Governo hanno già sottoscritto, il 16 aprile 1998 una carta di impegni per promuovere i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza ed eliminare lo sfruttamento del lavoro minorile.

Anche il mondo dell'informazione deve far parte di questo impegno di civiltà. I giornalisti sono da anni impegnati - attraverso le loro organizzazioni di categoria, Ordine e Fnsi - nella battaglia a tutela dell'infanzia, che anzi ha rappresentato in concreto il banco di prova per avviare una reale attuazione delle norme di deontologia professionale. Nell'ottobre 1990 veniva varata la "Carta di Treviso", i giornalisti compiono un consapevole atto di rinuncia rispetto al loro dovere di informare, invece con questo convegno "Il Lavoro dei Bambini" si deve assumere un maggior impegno a informare sul problema del lavoro minorile, tipico fenomeno sommerso sul quale non c'è sufficiente attenzione nell'opinione pubblica.

Il convegno di Torino è stato organizzato non a caso insieme con i sindacati confederali e gli Organismi non governativi (Ong) del volontariato, ospite l'Oil, l'Organizzazione Internazionale del Lavoro. Da questa collaborazione deve nascere una rete nella quale i giornalisti svolgano il loro ruolo con professionalità e passione.

E' noto che il boicottaggio delle industrie che producono utilizzando i bambini -anche attraverso il lavoro in famiglia o in altri Paesi- non è sempre risolutivo del problema, come evidenziano da tempo le Ong che si occupano soprattutto nei Paesi in via di Sviluppo dello sfruttamento dei minori.

Però una attenta informazione del pubblico, al fianco delle organizzazioni dei consumatori, può essere utile, in modo da far uscire dai circuiti "specialistici" queste notizie. Inoltre vi sono leggi, accordi, lo stesso impegno firmato dalle parti sociali e dal Governo il 16 aprile 1998, che possono essere divulgati e sostenuti dall'informazione. Si deve tornare ad un giornalismo d'inchiesta e di ascolto su questi temi, come su ogni problema sociale, per evitare che vi sia una "informazione a corrente alternata" sul fenomeno, legata ad operazioni di polizia o ad esternazioni -pure- utili di personaggi pubblici.

Ogni bambino che soffre ha diritto ad essere tutelato nella sua persona, lo sappiamo bene quando non pubblichiamo il suo nome o la sua foto se ha subito violenza. Ma anche diritto -se viene sfruttato- che tutti sappiano quali sono i suoi sfruttatori. E noi, giornalisti italiani, ci impegniamo a farlo.